

 EDIZIONI & 100[®]
Marketing

MASSIMO IMPARATO



HO IMPARATO

UNA STORIA VERA DI DOLORI E SUCCESSI

Una notte d'agosto

Era l'estate del 2002, verso la fine agosto per essere precisi, quando il campanello suonò nel cuore della notte cambiando per sempre la mia vita.

I nostri genitori erano fuori casa per la settimana (per una vacanza in Puglia, mi sembra di ricordare), e mia sorella, come suo solito, avrebbe passato la notte a casa di un'amica.

In quel periodo capitava spesso che alcune delle sue frequentazioni si presentassero in casa nostra, ma io, avendo avuto modo di conoscerle in altre occasioni, non consideravo la loro presenza motivo di preoccupazione. Non potevo dire che mi stessero simpatici, no di certo, ma ormai io e la mia gemella avevamo delle vite totalmente diverse, e io me ne ero fatto una ragione.

Quella notte, però, queste "amicizie" piombarono nella mia vita, e nel giro di poche ore stravolsero la sua tranquillità.

Erano le tre del mattino quando sentii suonare. Dopo aver visto l'ora, sbiancai: chi poteva mai essere a quell'ora?

Considerando che era notte fonda, non aprii il portone, ma sollevai la tapparella per vedere chi fosse dalla finestra, e vidi che era il ragazzo di mia sorella con un suo amico, che mi chiedevano di lei.

Preoccupato, non li feci salire, ma con la scusa di far fare la pipì alla mia cagnolina pensai di scendere, così da dormire un po' di più al mattino.

I miei genitori abitano al primo piano di una palazzina situata in una strada chiusa che confina con un parco pubblico. Ricordo che quella notte la via era particolarmente buia, c'era un solo lampione acceso.

Il tempo di uscire dal cancello, dal parco sbucarono altre due figure, e in un attimo mi ritrovai circondato da quattro persone, che mi chiedevano di mia sorella, di un marocchino e della droga che non avevano pagato.

Io caddi letteralmente dalle nubi. Un marocchino? Droga non pagata? Di che diamine stavano parlando?

Ero paralizzato dalla paura, non sapevo come reagire: un conto è sapere che quelli che mi accerchiavano erano i balordi del paese che si facevano qualche canna, un altro era vivere una situazione del genere, circondato e minacciato.

Mi portarono in casa di peso, e subito cominciarono a prendere tutto quello che volevano, a bere i liquori di mio padre, mangiare quello che c'era in frigo e rompere quello che gli capitava.

Continuavano a chiedermi dove diavolo fosse mia sorella. In preda al panico, provai a chiamarla più volte, ma come poteva rispondermi? La casa della sua amica era vicina, ma erano comunque le tre del mattino!

Dopo molti tentativi alla fine riuscii a contattarla, e quando le riferii quanto stava succedendo, la sua replica fu: "Prendo il treno da Bergamo e arrivo".

Da Bergamo?

Durante la telefonata, per farle capire che non scherzavano, uno dei in quattro prese un coltello dalla cucina e mi tagliò sul braccio. In diciannove anni di vita, per mia fortuna non avevo mai vissuto situazioni simili, quindi anche se si trattava di una ferita lieve, non ero affatto preparato a tutto quel sangue! Il mio cervello non ci capiva più niente!

Di quell'incubo senza fine ricordo giusto una scena, in cui stringo tra le braccia la mia cagnolina piccola e tremante. Guaiva e abbaiva spaventata mentre la stringevo al petto, in parte cercando conforto in quel contatto, in parte proteggendo l'unica cosa che era veramente importante per me, mentre attorno a noi la nostra casa, i nostri ricordi e i nostri affetti venivano fatti a pezzi.

Quella lunga notte scoprii sulla mia pelle quanto realmente pericolosa fosse la vita di mia sorella, e quanto gravemente avessimo sottovalutato la questione.

Chi erano quelli? Che ci faceva mia sorella a Bergamo, se mi aveva detto di essere in paese? Chi era il marocchino che stavano cercando?

Luisa sarebbe arrivata alla stazione verso le sette del mattino. C'era tutto il tempo per continuare la devastazione, avranno pensato i quattro, che tra schiaffi e pugni continuarono a riversare la loro furia su di me...

Giunta l'ora, presero la mia macchina, una Lancia Y di terza mano, e insieme andammo a prenderle alla stazione di

Brescia, per poi dirigerci in montagna. Per fortuna, la cagnolina era rimasta a casa.

Raggiunta l'alta montagna, proseguimmo a piedi. Non sapevo cosa mi potesse aspettare, non riuscivo a capire perché dovevo andare tra i monti con loro: mia sorella era lì, a cosa gli servivo io? Volevano assicurarsi che non chiamassi la polizia? Mi volevano tenere in ostaggio per costringerla a parlare?

Quando arrivammo a destinazione, scoprii che c'era un altro motivo per cui mi avevano voluto con loro, molto più "pratico" e semplice: volevano darmene ancora.

La cosa peggiore, però, non furono i colpi che mi diedero. Ne avevo prese abbastanza quella notte, ormai il dolore non era più lo stesso di ore prima.

La cosa peggiore fu vedere Luisa che mi guardava senza muovere un dito, ma anzi ridendo e scherzando con le stesse persone che mi stavano picchiando!

Quando finirono e mi riportarono a casa, lei andò con loro come nulla fosse, tenendosi la mia auto.

A mattino inoltrato, all'epilogo di quella notte senza fine, mi sono ritrovato da solo in una casa vuota e devastata da una furia cieca, con la mia cagnolina ancora in braccio e in mezzo al più sentito pianto che avessi mai fatto.

Cos'era successo?